

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

GEOGRAFIE IN MOVIMENTO

Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME QUARTO

IDEE, TESTI, RAPPRESENTAZIONI

**Pensare, raccontare,
immaginare il movimento**

a cura di

Tania Rossetto Giada Peterle Chiara Gallanti

cleup

XXXIII Congresso Geografico Italiano
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza
Mobility and Humanities



Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio
remoto per la gestione integrata
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:
Climate Change Cooperation Diversity -
International Master Degree



Associazione
GIShub

Associazione GIShub

Comitato Organizzatore

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

Comitato Scientifico

Marina Bertoncin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 595 0

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: www.studio7am.it

Indice

Marina Bertoincin, <i>Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13
NODO 4	
ITR. Idee, testi, rappresentazioni: pensare, raccontare, immaginare il movimento	
Tania Rossetto, Panos Bourlessas, Luisa Carbone, Chiara Gallanti, Giada Peterle, Massimiliano Tabusi, <i>Introduzione</i>	19
ITR 1. <i>Traveling Geographies</i>. Idee, tradizioni e approcci geografici fra mobilità e resistenze	
Anna Casaglia, Chiara Giubilaro, <i>Introduzione</i>	25
Luca Muscarà, <i>Genealogie intellettuali e discontinuità transatlantiche: alcuni concetti della geografia francese della prima metà del Novecento</i>	29
ITR 2. La mobilità delle politiche	
Giacomo Pettenati, Alessia Toldo, Egidio Dansero, <i>Introduzione</i>	37
Marco Tononi, <i>Le politiche ambientali urbane nella città postindustriale. Dalla sostenibilità ai cambiamenti climatici nel caso di Brescia</i>	41
Carlo Perelli, Giovanni Sistu, Giacomo Spanu, <i>Altre energie. La territorialità effimera della transizione energetica in Sardegna</i>	47
Beatrice Ruggieri, <i>Governare le (im)mobilità climatiche: la rilocalizzazione pianificata come strumento di adattamento e sviluppo nelle policies globali e nelle Planned Relocation Guidelines di Fiji</i>	54
Beatrice Ferlino, <i>Reinventare la rivoluzione verde: l'agricoltura marocchina fra mutamento e stabilità</i>	60
Francesca Blanc, <i>Mobilità delle politiche in America latina tra logiche di assemblaggio transnazionale e path dependence. Il caso studio dell'Ecuador</i>	66
Arturo Di Bella, <i>Boutique festival, mobilità delle politiche e nuovo turismo urbano</i>	72
Andrea Giansanti, <i>Pandemia e politiche attive: criticità e prospettive</i>	77
ITR 3. Il dinamismo dello spazio geopolitico e le sue molteplici cartografie	
Edoardo Boria, <i>Introduzione</i>	85

Giorgio Mangani, <i>Un raffinato documento di geopolitica: il mappamondo veneto-turco di Hajji Ahmed</i>	87
Matteo Marconi, <i>L'ultima tentazione di Cesare Battisti. Il conflitto tra Stato e Nazione nelle opposte rappresentazioni spaziali dell'Italia a Salorno e al Brennero</i>	90
Andrea Perrone, <i>Cartografia, geopolitica e determinismo nella parabola scientifica di Giotto Dainelli. Gli studi geocartografici dello scienziato fiorentino fra scienza e nazionalismo</i>	99
Matteo Proto, <i>La geografia italiana e lo spazio a est: questione adriatica e dominio mediterraneo fra le due guerre mondiali</i>	106
Orietta Selva, <i>Sino a che vi è Continente. Cartografie sul Delta del Po tra gli argini rotti di una diplomazia (1749- 1790)</i>	112
Cristiana Zorzi, <i>Praticare paesaggi in divenire. La cartografia sensibile come mezzo di governance territoriale: il caso della Val di Fiemme</i>	119

ITR 4. Covid-19 e forme del potere amministrativo in Italia

Francesco Dini, Sergio Zilli, <i>Introduzione</i>	129
Francesco Dini, Sergio Zilli, <i>Vecchie e nuove forme del potere amministrativo in Italia fra riordino territoriale e Covid-19</i>	131

La sessione ITR5 non si è svolta durante il Congresso.

ITR 6. «Antropo-scene»: esercizi di narrazione geografica

Cristiano Giorda, Michele Bandiera, <i>Introduzione</i>	139
Chiara Spadaro, <i>Le scuole di storia orale nel paesaggio del prosecco superiore: voci di un ambiente in movimento</i>	141
Carolien Fornasari, <i>Migrazioni ambientali. Scrittura personalista e letteratura migrante: una lettura in chiave geografica</i>	148
Martina Loi, Alice Salimbeni, <i>Esercizi di improvvisazione: un'auto-etnografia nomade delle periferie intorno alla SS 554</i>	154
Giacomo Bandiera, <i>Narrazioni in movimento. Identità e retorica dei luoghi: fruizione turistica</i>	161
Matteo Bronzi, Caterina Ciarleglio, Gioacchino Piras, Enrico Priarone, Valerio Salvini, Riccardo Valentini, <i>Ripensare spazi di contaminazione</i>	166

ITR 7. Migrazioni/biodiversità/residenza: Geografie del movimento tra scienza e arte

Raffaele Cattedra, <i>Introduzione</i>	177
Gianluca Gaias, Cinzia Atzeni, <i>Diaspore di racconti transmediterranei. Il corpo racconta il viaggio fra deserto, città e mare</i>	181
Dario La Stella, Valentina Solinas, <i>La coreografia della migrazione</i>	189

ITR 8. Narrazioni visuali e spazi geografici

Marco Maggioli, Maurizio Memoli, <i>Introduzione</i>	197
Luca Paolo Cirillo, Fabio Amato, <i>Into the buffer zone. Micro etnografie sensoriali dell'area vesuviana</i>	203
Patrizia Miggiano, <i>«Viviamo in un incantesimo». Per un racconto visuale del caso Xylella in Salento</i>	208
Giorgia Iovino, <i>Geografie dell'effimero: street art tour e periferie urbane</i>	212
Giulia de Spuches, <i>Viaggio in Italia tra gli spettri dell'emigrazione. Geografia delle terrae incognitae</i>	219

ITR 9. Immagini in movimento nella ricerca geografica: osservare, com-prendere e rappresentare il mondo con gli audiovisivi

Sandra Leonardi, Riccardo Russo, <i>Introduzione</i>	227
Marino Midena, <i>La lettura integrata dell'Ecocinema tra geografia, ecopolitics, ecocritica letteraria e diritto</i>	231
Maurizio Zignale, <i>Cineturismo, da rappresentazione visuale a geografia reale</i>	237
Silvy Boccaletti, <i>Playscape: mappare, frammentare e de-materializzare un parco urbano attraverso lo strumento audiovisivo</i>	240
Maria Conte, <i>Dove nuotano i caprioli. Filmic geography «dentro» il paesaggio idroelettrico di Centro Cadore</i>	243
Giuseppe Sommario, <i>Sentirsi a casa. Voci dalle Spartenze</i>	247

ITR 10. (Dis)figurare il genere: pensare, raccontare, immaginare in una cornice transitoria

Giulia de Spuches, <i>Introduzione</i>	255
Alessandra Bonazzi, <i>Anamorfosi e corpi sommersi: la Zona Critica del Mediterraneo</i>	257
Stefania Bonfiglioli, <i>Corpi che parlano: arte femminista e dibattiti geografici odierni</i>	261
Antonia De Michele, <i>Spazi di possibilità nel quartiere Pigneto a Roma: pratiche artistiche come veicolo per la produzione di soggettività fuori dalla norma</i>	267
Gabriella Palermo, Alice Salimbeni, <i>Donne, corpi e territori: riflessioni sulla transitorietà</i>	275
Massimiliano Fantò, Giuseppe Muti, Valeria Pecorelli, <i>Toponomastica transfemminista come pratica performativa: una lettura geografica</i>	280

Anamorfosi e corpi sommersi: la *Zona Critica* del Mediterraneo

Alessandra Bonazzi¹

Scrivere è cartografare
«io sono un cartografo...»
Deleuze, *Foucault*, 2018

Carrier and carried, drowned and saved, encountered one another mysteriously in the grey zone that Edward Said repeatedly identified with the «bestial floor». In that space, carrier and carried do not have to be seen or fixed as either black or white, African and European or even male and female. Ossified identity would sink quickly in this deadly water (Gilroy, 2018, p. 18).

Vorrei iniziare da questa riflessione di Paul Gilroy sull'incontro che rende visibile e mette in salvo l'umanità che attraversa il Mediterraneo e la sottrae a quelle categorie definitorie che, sempre secondo Gilroy, orientano l'ordine della terraferma.

Partire da questa *grey zone* significa condividere una posizione teorica che assume il livello del mare Mediterraneo come dimensione critica dalla quale inquadrare l'ordine razziale che assembla lo spazio contemporaneo e la gerarchica scala del valore dell'attuale governamentalità. Questo livello o angolo di visuale sui margini teorici dell'Antropocene pone dunque la questione di una zona criticamente grigia in cui si materializza e prende corpo quello che l'ordine delle attuali rappresentazioni marginalizza come confine e «ecceità ossificate». Così come su questo mare tra le terre – su quello che Cassano definisce «questa specie di pre Europa» (Cassano, 2005, p. 29) – il principio della distanza lascia materialmente spazio a quell'«immersione» che mette fine all'illusorio «Esterno» dell'immaginario globale contemporaneo (Sloterdijk, 2015). E dal momento che in questa «zona di tensione dove tutto accade» letteralmente si incontrano «tutti coloro che non hanno più la terra sotto i loro piedi» (Latour, Weibel, 2020, p. 15) diventa urgente dare forma e corpo al Mediterraneo, producendo una cartografia – un'anamorfosi (Arènes, Latour, Gaillardet, 2018) – la cui proiezione sia in grado di orientare l'incontro, la visibilità e la prossimità del riconoscimento di un'umanità vulnerabile. Una simile proiezione esige la dismissione del trascendente punto di (s)vista della globalizzazione e l'adozione di eterogenei «punti di vita». Si propone allora di incrociare la *Scienza* e la *Politica* di Latour con il Mediterraneo di Gilroy e consegnare questo incrocio all'anamorfosi delle «cartografie potenziali» (Arènes, Grégoire, Ait-Touati, 2020). Un esercizio che naturalmente qui non può produrre alcuna carta ma soltanto esplorarne la plausibilità teorica, passando attraverso la composizione di un «diagramma» mediterraneo.

«Diagramma» è il termine con il quale Michel Foucault si riferisce alla sua «cartografia coestensiva a tutto il campo sociale» che ha come scopo rilevare relazioni di forza, funzioni informali, «molteplicità spaziotemporale» in divenire e «punti di emergenza o di creatività». Secondo Gilles Deleuze che commenta il lavoro cartografico foucaultiano:

un diagramma è una carta, o meglio, una sovrapposizione di carte. E, passando da un diagramma all'altro, nuove carte vengono disegnate. Così non c'è un diagramma che, oltre ai punti che connette, non implichi anche dei punti relativamente liberi o scollegati, punti di creatività, di mutamento, di resistenza [...] Ognuno attesta il modo in cui si curva la linea del fuori di cui parlava Melville, senza inizio né fine, linea oceanica che passa per tutti i punti di resistenza, e che ruota, fa scontrare i diagrammi, sempre in funzione del più recente (Deleuze, 2018, pp. 165-166).

¹ Università di Bologna.

A noi interessa allora rilevare velocemente qualche scollegato punto di mutamento, creatività e resistenza così da evitare la sparizione di connessioni dentro l'ordine globale della costruzione del Mediterraneo contemporaneo. Per ovvie ragioni di spazio, saranno soltanto tre i punti – di vista – considerati. Partiamo da quello di «mutamento». Secondo Jacques Rancière la caverna di Platone non sarebbe altro che la messa in scena di un'introversione tellurica del mare che in qualche modo corrisponde a una conversione in senso antimarittimo della forma politica. Qui preme sottolineare la mossa di interrimento del mare il cui carattere liquido segna però quello proprio delle città dell'arcipelago greco e degli stessi greci costituendo, in opposizione alla dimensione terranea dell'Asia, la prima opposizione e definizione che si connette al cosiddetto «spirito europeo» (Cassano, 2005, p. 30). Connessione che risuona se la curvo verso un secondo punto, quello di creatività, che rimanda all'imperiale *Inland Sea* di Joseph Conrad (Conrad, 1982, p. 241) definito come «The Nursery of the Craft». Scrive Conrad:

Culla del traffico d'oltremare e dell'arte dei combattimenti navali, il Mediterraneo [...] retaggio comune di tutto il genere umano, esercita sul marinaio un tenero richiamo. Ha dato asilo all'infanzia del suo mestiere [...] patria storica di quello spirito di aperta sfida contro le grandi acque della terra che è l'anima stessa della sua vocazione. [...] Il primo impulso alla navigazione prese forma visibile in quel bacino senza maree esente da secche nascoste e da correnti traditrici [...] l'incantevole mare interno dell'avventura greca ha condotto dolcemente il genere umano di promontorio in promontorio, di baia in baia, sino al largo entro la promessa degli oceani vasti quanto il mondo di là dalle Colonne d'Ercole [...] La verità doveva essere che [...] io desideravo ardentemente l'inizio della mia personale oscura Odissea, che, come si addiceva a un moderno, doveva svolgere i suoi terrore e le sue meraviglie di là dalle Colonne d'Ercole (Conrad, 1982, pp. 241, 246, 248).

Una comune «culla del mestiere» europeo che sopporta la vocazione alla dismisura oceanica ed è già avvolta nelle linee coloniali europee. Lì si aggirano pirati, santi, guerrieri, mercanti, tra un passato leggendario e un recentissimo presente decisamente razzializzato. E lì naviga Conrad con un equivoco «sindacato internazionale» di traffici commerciali (Conrad, 1986, p. 246). La sua «linea» decisamente oceanica attraversa tutte queste figure e curva l'*Inland Sea* verso una configurazione che lo posiziona come complicata zona geograficamente interstiziale, ma comunque «esterna» all'ordinamento imperiale dell'epoca.

Il terzo punto è quello di «resistenza» che trova posto nella tolda della Sea Watch 3 dove, secondo Franco Farinelli, «torna a manifestarsi l'elusivo sorriso della Follia» (Farinelli, 2019). Un punto la cui curvatura colpisce la regressione tellurica dello spazio politico italiano e fa emergere un altro dei numerosi «“arcani maggiori” della nostra civiltà»: le Navi dei Folli. Perché Carola Rackete-Follia trasportando i naufraghi fa emergere anche il senso della contemporanea mobilità degli indesiderati «Prigionieri del passaggio» che muovono verso la «fortezza dell'ordine» (Foucault, 2020, p. 70).

Una linea sovversiva che sostiene corpi, navi e storie, attraversa il diagramma mediterraneo, sommerge un ordine politico muovendo nella direzione dello slancio del sergente Antonis Deligiorgis (Gilroy, 2018, p. 18). Ora è esattamente un simile slancio – o immersione, o curvatura – a far scontrare i diagrammi che si riversano nel Mediterraneo: zona grigia satura e politicamente critica, in cui appare «una vulnerabile umanità offshore che potrebbe, a sua volta, produrre un umanesimo offshore» (Gilroy, 2018, p. 18). E, come insegna Latour, è nella (*Grey*) *Critical Zone* che l'umanità vulnerabile (*offshore*) esige mappe di prossimità critica (Latour, 2017; Latour, Weibel, 2020).

Dunque, si tratta di rilevare la curvatura disegnata dai punti di vista e che dal diagramma mediterraneo conduce al potenziale critico e politico che il concetto di Zona comporta. Poi provare a immaginare ciò che l'anamorfosi potrebbe potenzialmente mettere in figura.

Le istruzioni sono semplici. Al punto 7 del *Manuale di cartografie potenziali* (Arènes, Grégoire, Aït-Touati, 2020, p. 9) ci sono due domande: «come disegnare lo spazio dall'interno tra questi punti di vita?», Come posso catturarne «i movimenti, le interazioni e il loro peso sulla geomorfologia del paesaggio?». E poi segue il piano dell'anamorfosi. Qui si legge che l'esercizio è quello di

Estrarre nuove qualità dello spazio dall'osservazione di punti di vita e di ricomporre modelli di mappe che possano organizzare questo materiale per offrirlo in cambio come strumento di negoziazione, condivisione, sovrapposizione (Arènes, Grégoire, Aït-Touati, 2020, p. 9).

Dai «punti» considerati si scorge la qualità dell'introversione – sia che prenda la forma di «caverna», di «culla del mestiere» o di contemporaneo «internamento» liquido –. Mentre la geomorfologia del paesaggio europeo racconta di una curva di accumulazione di sedimenti, oceanici o meno, il cui andamento tende a eliminare le tracce della disumana gerarchia che la sostiene. Sul piano del funzionamento, il Mediterraneo si annida nel diagramma europeo, nonostante la geografia lo costruisca come contiguo «Esterno» liquido. Infine, la «linea del fuori» intercetta il ritorno polemico di «arcani maggiori» dal passato che, con tutta evidenza, torcono le rassicuranti geometrie della distanza e si muovono dentro a un futuro anteriore di crisi (Casarino, 2002).

Ora si tratta di mettere alla prova l'idea di una mappa che metta in rilievo il sottile strato che permette la salvezza e l'atterraggio e ne segnali i cicli dinamici. Per noi qui si tratta di tradurre la «cosmografia» della Forma della Terra in una potenziale idrografia sulla forma del mare tra le terre – e dell'umanità *offshore* che sta tra le sue onde –. L'ovvia premessa è la dismissione della visione planetaria, dal momento che non consente alcuna comprensione

della molteplicità di involucri annidati necessari a sostenere la vita, è necessaria un'altra cornice. Invece di essere vista dall'esterno questa cornice dovrebbe fornire una vista dall'interno, fornendo una sensazione migliore di ciò che è necessario affinché ogni forma di vita [umana] possa sussistere [legittimamente] (Arènes, Latour, Gaillardet, 2018, p. 4).

Mentre lo scopo è costruire «uno schema speculativo, non ancora un modello. L'ovvio passo successivo sarebbe quello di utilizzare la grammatica proposta nel documento speculativo per raccogliere, organizzare e rappresentare i dati che vengono dalle attuali CZ» (Arènes, Latour, Gaillardet, 2018, p. 5).

Lo schema speculativo dovrà mantenere la gerarchia dell'ordine dei livelli. Per noi i livelli e gli ordini sono geografici e cartografici, mentre i dati dalla C(G)Z appartengono all'ordine del capitale e sono misurati sulla scala del valore e della politica discorsiva dell'umanitarismo europeo. Poi la gerarchia dei livelli deve essere appiattita attorno a «un asse centrale scelto come punto di riferimento», il Mediterraneo. Una volta disposti attorno a un medesimo piano circolare la costruzione geometrica assomiglia a «una sorta di cerchi nidificati, ciascuno dei quali costruisce uno degli involucri [del Mediterraneo]» (*ibidem*). Quindi si inverte l'ordine gerarchico – una mossa di prossimità sovversiva – mettendo l'Europa alla periferia e il Mediterraneo al centro della proiezione. Così «abbiamo tutto lo spazio a disposizione per scalare [o per riportare sul livello del mare] uno qualsiasi dei vari strati che compongono la C(G)Z, seguendo così quella che in geometria proiettiva viene chiamata anamorfosi» (Arènes, Latour, Gaillardet, 2018, p. 9).

Una simile proiezione non tocca le relazioni ma ovviamente altera la cosiddetta scala relativa dei fenomeni. Ciò comporta che posso variare la proporzione della scala in relazione a ciò che intendo osservare, a cui voglio dare corpo, mettendo al centro «ciò che è più fragile e minacciato» – espulso cioè dalle attuali cartografie dell'ordine globale –. Ma

poiché manteniamo la forma circolare più antica della cartografia tradizionale, allo spettatore viene data una forte sensazione di essere all'interno e vincolato da cicli rotanti. In un modo molto più potente, a condizione che ci collochiamo nella mappa, al confine del vortice [in direzione del fuori] possiamo iniziare a sentire che la pelle della terra è stata, per così dire, rovesciata come un guanto e che ora siamo all'interno di un insieme profondo di involucri (Arènes, Latour, Gaillardet, 2018, p. 11).

Dunque, un'immagine di prossimità in cui il principio dell'Immersione è al lavoro. Qui ogni dinamico «punto» – di mutamento, creativo o di resistenza – e ogni curvatura della linea del fuori sono rilevati dal «punto di vita» proprio dell'anamorfosi. Superfluo aggiungere che simili punti permettono di registrare e mettere in movimento anche i dinamici immaginari politici e il corredo discorsivo che tocca la definizione dei corpi migranti e ammette i naufragi. Un'ultima considerazione: l'esercizio di tradurre il Mediterraneo nello schema speculativo dell'anamorfosi trova una legittimità plausibile se davvero, come scrivono i due cartografi,

coogliamo [il Mediterraneo] come un'elica, un vortice o come una serie di giostrine nidificate che vorticano a velocità diverse con gli elementi considerati come una cascata da un cerchio successivo all'altro in entrambe le direzioni [...] Tuttavia, prima di poter dare forma a una visione così energetica della superficie [del mare tra le terre], dobbiamo localizzare i principali agenti di quelle trasformazioni geochimiche [geografiche] (Arènes, Latour, Gaillardet, 2018, p. 9).

Gli agenti geografici sono noti, resta perciò da costruire l'“energetica” visione anamorfica che riposizioni il Mediterraneo, dia corpo e giustizia all'umanità che s'imbarca, orienti i viaggi che l'attuale ordine affonda, ri-levi le tracce della disumana circolazione che il mare sostiene. Garantisca, insomma, l'atterraggio della fragile umanità *offshore*.

Bibliografia

- Arènes A., Aït Touati F., Grégoire A., *Terraforma. Manuel de Cartographies Potentielles*, Parigi, Edition B42, 2020.
- Arènes A., Latour B., *Giving Depth to the Surface. An Exercise in the Gaia-graphy of Critical Zone*, in «The Anthropocene Review», 2018, 2, pp. 120-135.
- Casarino C., *Modernity at Sea. Melville, Marx, Conrad in Crisis*, Minnesota, University of Minnesota Press, 2002.
- Cassano F., *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza, 2005.
- Deleuze G., *Foucault*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2018.
- Farinelli F., *Carola Rackete*, *lo spazio e il mare*, in «Doppiozero», 10 luglio 2019.
- Foucault M., *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli, 2020.
- Gilroy P., «Where every Breeze Speaks of Courage and Liberty»: *Offshore Humanism and Marine Xenology, or, Racism and the Problem of Critique at Sea Level*, in «Antipode», 2018, pp. 3-22.
- Latour B., Weibel P., *Critical Zones. The Science and Politics of Landing on Earth*, Karlsruhe e London, ZKM e Mit Press, 2020.
- Rancière J., *On the Shores of Politics*, Londra, Verso, 1995.
- Sloterdijk P., *Sfere III. Schiume*, Milano, Raffaello Cortina, 2015.